

L'Araldo

dei Sacri Cuori



APRILE
MAGGIO
2018

**SIATE DI BUON ANIMO, I SACRI CUORI DI GESU' E MARIA
PENSERANNO PER LA LORO CONGREGAZIONE,
CHE SI DILATERA' IN TUTTO L'UNIVERSO**

(San Gaetano Errico)

- 3-4** EDITORIALE - Amore tra piacere, sentimento e impegno (*P. Luigi Toscano*)
- 5-6** SERVO DI DIO P. PASQUALE PIROZZI
La santità della porta accanto (*† Héctor Luis Zordàn m.ss.cc.*)
- 7-8** RAFFAELE MENNELLA - "In brevi explevit tempora multa":
Raffaele Mennella (1877-1898) (*prof. Ulderico Parente*)
- 9-10** SAN GAETANO ERRICO - Il miracolo per la Beatificazione
- 11** CATECHESI DI PAPA FRANCESCO
Cercare Gesù, incontrare Gesù, seguire Gesù"
- 12-13** VERSO IL SINODO DEI GIOVANI - I nostri ragazzi sono affidabili quando
vengono presi sul serio (*Don Dorian Vincenzo De Luca*)
- 14-15** CULTO PERPETUO - La Riparazione
- 16** MESE MARIANO - Il Santo Rosario
- 17** DALLA CASA MADRE SECONDIGLIANO, NAPOLI - ITALIA
17 marzo 2018 chiusura dell'indagine suppletiva sulla fama
di santità del Servo di Dio Raffaele Mennella
- 18** DALLA COMUNITA' DI T.C. PALYA - BANGALORE - INDIA
Ordinazione sacerdotali
- 19** DALLA COMUNITA' DI CAPITAN BERMUDEZ - ARGENTINA
Anniversario della morte del P. Pasquale Pirozzi
- 20-21** DALLE COMUNITA' DI FAIRFIELD (USA) e DI ROMA
Giubileo Sacerdotale
- 22** DALLA COMUNITA' DI TURZOVKA, KORNA, ZIVCAKOVA - SLOVACCHIA
Il mosaico di P. M. Ivan Rupnik
- 23** ASSOCIAZIONE P. GAETANO ERRICO ONLUS
Premiazione del Premio di Poesia P. Gaetano Errico 2018

L'ARALDO DEI SACRI CUORI

Periodico d'informazione e Cultura Religiosa dei Missionari dei Sacri Cuori

Direttore di Redazione:

P. Antonio Palmiero msscc

Comitato di Redazione:

P. Luigi Toscano msscc

Stefano Abbate

Stefano Cristiano

Marco Faccetta

Grafica e impaginazione:

Flai Printing (digital printing)

Contatti:

info@apge.it

Sede redazione:

Casa Madre - Via Dante, 2/b

80144 Napoli - Tel. 081.7372575



AMORE TRA PIACERE, SENTIMENTO E IMPEGNO

Visto quello che sta succedendo nelle nostre famiglie, papa Francesco nell'esortazione apostolica post-sinodale "Amoris Laetitia" afferma che "il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa"(31). Personalmente, notando come le famiglie rassomiglino ai birilli che cadano al più piccolo tocco, mi spingo a riflettere e a scrivere, avendo tante volte discusso l'argomento nei corsi di preparazione al matrimonio, che ho animato nella mia non breve esperienza sacerdotale. Mi lascio guidare in questa riflessione dalla pagina del vangelo secondo Matteo, 7, 21, 24 - 27, tante volte letta nella celebrazione dei matrimoni. Gesù parla di due case, una costruita sulla roccia e l'altra sulla sabbia. La roccia è solida e profonda, la sabbia è molle e superficiale. Quando cade una casa, si fa l'inchiesta per verificare la solidità delle fondamenta. La casa costruita sulla roccia resiste ai venti, alle bufere ed anche agli uragani e terremoti, quella costruita sulla sabbia, basta un'onda piatta per metterla giù. Ora se le famiglie si sbriciolano come i castelli di sabbia credo che non sia sufficiente dire: "Che sta succedendo", ma sia giusto

continuare a studiarne le cause, come auspica Papa Francesco: "Sono innumerevoli le analisi che si sono fatte sul matrimonio e la famiglia, sulle loro difficoltà e sfide attuali"(A.L.31). Mi auguro anche che non mi si dica che tutti oggi fanno così, perché sarebbe una delle forme più banali di populismo. Il problema è serio e la posta in gioco supera il limite personale e privato, siccome tocca la struttura fondamentale della comunità civile e religiosa. La famiglia non è solo la coppia, vi sono anche i figli e le famiglie d'origine, sulle quali sempre si riverberano gli effetti positivi e negativi, le gioie e i dolori. A soffrire come a gioire, non sono due persone, ma tante. La gioia e il dolore toccano l'intera comunità, che si fonda sulla famiglia. La caduta del palazzo non tocca solo il costruttore, ma anche tutti quelli che lo abitano. La decisione è personale, ma gli effetti si riflettano sull'intera società, incominciando dai più vicini fino ai lontani. Tutti concordiamo che l'unione tra l'uomo e la donna si fonda sull'amore e la sua staticità dipende da esso, allora bisogna chiedersi se questo collante rassomigli più a un "super attak" o alla saliva. Ho sempre pensato che



L'amore non possa né debba ridursi a sentimento, che per definizione può durare, come mutare, trasformarsi, cambiare e finire. Il rapporto fra un uomo e una donna nasce dal sentimento, che, se diventa forte, esclusivo e unico, diventa amore, che porta al matrimonio, cioè alla condivisione di vita. L'amore diventa così forte che non si teme di affidare la propria vita nelle mani dell'altro/a. Da quest'atto di affidamento dipende la realizzazione dell'uomo e della donna, per cui entrambi si assumono il non facile impegno di rendere felice l'altro/a, mettendo da parte il proprio interesse, per fare spazio a ciò che può giovare e piacere all'altro/a. Un impegno non circoscritto al tempo o a una cosa, ma per sempre ed esteso a tutta la vita dell'altro/a. Allora continuo a pensare che l'amore si tramuti in un dovere verso l'altro/a, i figli, la società e per quelli che credono verso Dio e la Chiesa. Il piacere è nel vedere realizzato l'impegno assunto. Del resto vedere l'altro/a, i figli e la comunità felici è un piacere che non ha prezzo. Ogni cosa bella costa, per cui questo impegno comporta sacrifici, rinunce e anche la vita, come testimonia Gesù in croce. A chi cerca giustificazioni o attenuanti per il suo venir meno all'impegno, basta ricordare che Gesù muore in croce da innocente. Infatti, tutti riconoscono che non ha fatto nulla di male. La croce traduce ciò che nella vita Egli ha insegnato: "Questo è il segno più grande dell'amore: dare la vita per i propri amici" (Gv. 15,13). La sua decisione sta scritta anche sulla croce: INRI, io non ritorno indietro. La parola è una e va mantenuta. La fedeltà all'impegno non è segno di debolezza o di negazione dell'amore, ma testimonianza di maturità, di dignità, di amore vero, pronto anche a dare la vita per l'altro/a. Infatti, con il "sì"

pronunciato nel matrimonio si è voluto dire "all'altro che potrà sempre fidarsi, perché non sarà mai abbandonato se perderà attrattiva, se avrà difficoltà o se si offrissero nuove possibilità di piacere o di interessi egoistici" (Amoris Laetitia 132). Qualcuno sta pensando che si toglie l'aspetto del piacere all'amore. Assolutamente no, perché esso è fondamentale nella vita, ma tutti sanno che qualche volta dietro la parola piacere si camuffi la forma più sottile di egoismo, per il quale non si cerca più il bene dell'altro/a, ma il proprio bene. Chi va dietro al piacere e alle mode non costruisce mai niente, anzi gli capita come a Penelope, che distruggeva di notte quello che aveva costruito di giorno. In ogni stato di vita chi vuole amare deve mettersi d'impegno, perché ogni giorno per accettare l'altro/a bisogna armarsi di buona volontà per lottare contro il proprio io, che, senza tregua, tende ad affermarsi e non è propenso a svuotarsi del proprio mondo per fare spazio a quello dell'altro. "Oggi abbiamo un compito particolare, ha detto P. Raniero Cantalamessa nella predica del venerdì santo in S. Pietro, salvare l'amore umano dalla deriva tragica nella quale è finito: l'amore non più dono di sé, ma solo possesso, spesso violento e tirannico, dell'altro".

P. Luigi Toscano, m.ss.cc.

**C'è una grande differenza
tra il piacere e l'amore.
Se ti piace un fiore,
lo stacchi immediatamente.
Se lo ami, lo annaffi
e ti prendi cura per sempre.**



SERVO DI DIO P. PASQUALE PIROZZI

LA SANTITÀ DELLA PORTA ACCANTO

“Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente....In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio o per usare un'altra

appropriata espressione, significa riferirsi alla santità “di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio” e per chiarirlo maggiormente, senza dare possibilità al dubbio, egli usa un'altra espressione: “La classe media della santità”. Parlare “della santità della



espressione, “la classe media della santità” (Gaudete et exsultate, n.7)

Che bello poter pensare alla santità del P. Pasquale Pirozzi alla luce di queste parole dell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco, recentemente pubblicata!

Parlare “della santità della porta accanto” come fa Papa Francesco, facendo sua una bellissima e

porta accanto” è rappresentarla come nascosta nel quotidiano, per cui l'ordinarietà di tutti i giorni le fa perdere la spettacolarità e la straordinarietà e la fa risplendere per la semplicità, anche con il rischio di essere poco apprezzata. La santità del P. Pasquale Pirozzi ha questo stile. Vi sono due elementi che mi sembrano significativi nella sua biografia e che ci parlano di questo. Il primo è la testimonianza delle persone che l'hanno conosciuto: i confratelli della comunità, la gente più vicina alla comunità parrocchiale, i cittadini del quartiere vicini alla chiesa. Nessuno o quasi nessuno ha notato in lui niente di straordinario, di particolare, niente fuori dal comune, se non una santità nascosta nella fedeltà e costanza a quegli impegni

che gli erano assegnati e che costituivano la sua quotidianità. In questo contesto credo che si possa parlare di “una straordinarietà, vissuta nell'ordinarietà della vita quotidiana”. Tra i confratelli della comunità religiosa egli non era né il più conosciuto né il più importante; gli altri avevano maggiori capacità per dirigere e governare; maggiore abilità nel parlare, maggiore notorietà tra la

gente e nelle relazioni con le autorità civili. Al contrario il Servo di Dio si dedicava alle cose quotidiane che riguardavano la chiesa, come responsabile della sacrestia, le confessioni dei penitenti, che venivano a qualunque ora, essendo egli il primo e più disponibile ad offrirsi per questo servizio, a consigliare quelli che chiedevano la direzione spirituale, a catechizzare i giovani e gli adulti durante l'ora del riposo pomeridiano e della notte, spesso mentre gli altri riposavano, e nell'orario in cui i catechizzandi erano disponibili. L'altro elemento è la sua stessa testimonianza, che si desume dalle sue stesse parole e da alcune sue lettere. Il P. Gaetano Ruggiero, suo compagno per molti anni nella comunità di Buenos Aires, raccontava che egli soleva dire: "Io non ho le capacità per avere incarichi, non lo dico per umiltà, ma perché è la verità. Voglio lavorare fino alla morte per la gloria di Dio e il bene delle anime, però, per carità, non mi metta sopra un candelabro, perchè non sono buono per niente". (Memorie della vita del P. Pasquale Pirozzi, pag. 9, archivio dei Missionari dei Sacri Cuori, Roma). In una sua lettera inviata al P. Francesco Grampone, Superiore Generale della Congregazione, con la data del 1 aprile 1925, egli scrive di essere cosciente della sua incapacità ad avere incarichi di responsabilità. In occasione che il parroco della parrocchia di Nostra Signore dei Dolori in Buenos Aires doveva andare in Italia per motivi di salute, egli scrive: "Rimaniamo solamente in due, io incapace e l'altro poco esperto, ma per questo non mi scoraggio, anzi quanto più mi sento incapace tanto più mi faccio coraggio, confidando tutto nel Signore e nella Madre Addolorata, sicuro che facendo così tutto andrà bene". (Archivio della Causa di Canonizzazione).

Tuttavia è bello che questa coscienza del suo limite non lo condizioni nel compiere con fedeltà eroica e totale radicalità quello che doveva fare ogni giorno, vivendo in pienezza la sua vita cristiana, svolgendo il suo impegno di consacrato e sacerdote e realizzando tutti gli impegni che gli erano affidati e tutti i servizi che gli erano richiesti. È quindi la sua è una santità nascosta, "straordinaria nell'ordinario", come ho detto precedentemente.

Papa Francesco conclude la sua riflessione, incoraggiandoci: "Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che "partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità" (Gaudete et exsultate, n.8). Quanto ci aiuta ricevere la testimonianza di una tale santità, quella del P. Pasquale Pirozzi, vissuta semplicemente nel quotidiano e senza fatti straordinari!" Che bello scoprire che, nascendo a Pomigliano d'Arco o vivendo a Secondigliano o Afragola, in Buenos Aires, Montevideo o Capitan Bermudez, quasi "alla porta accanto", si possa essere santo....! Che stimolante sapere che, essendo Missionario dei Sacri Cuori, si possa arrivare alla santità, anche eroica!

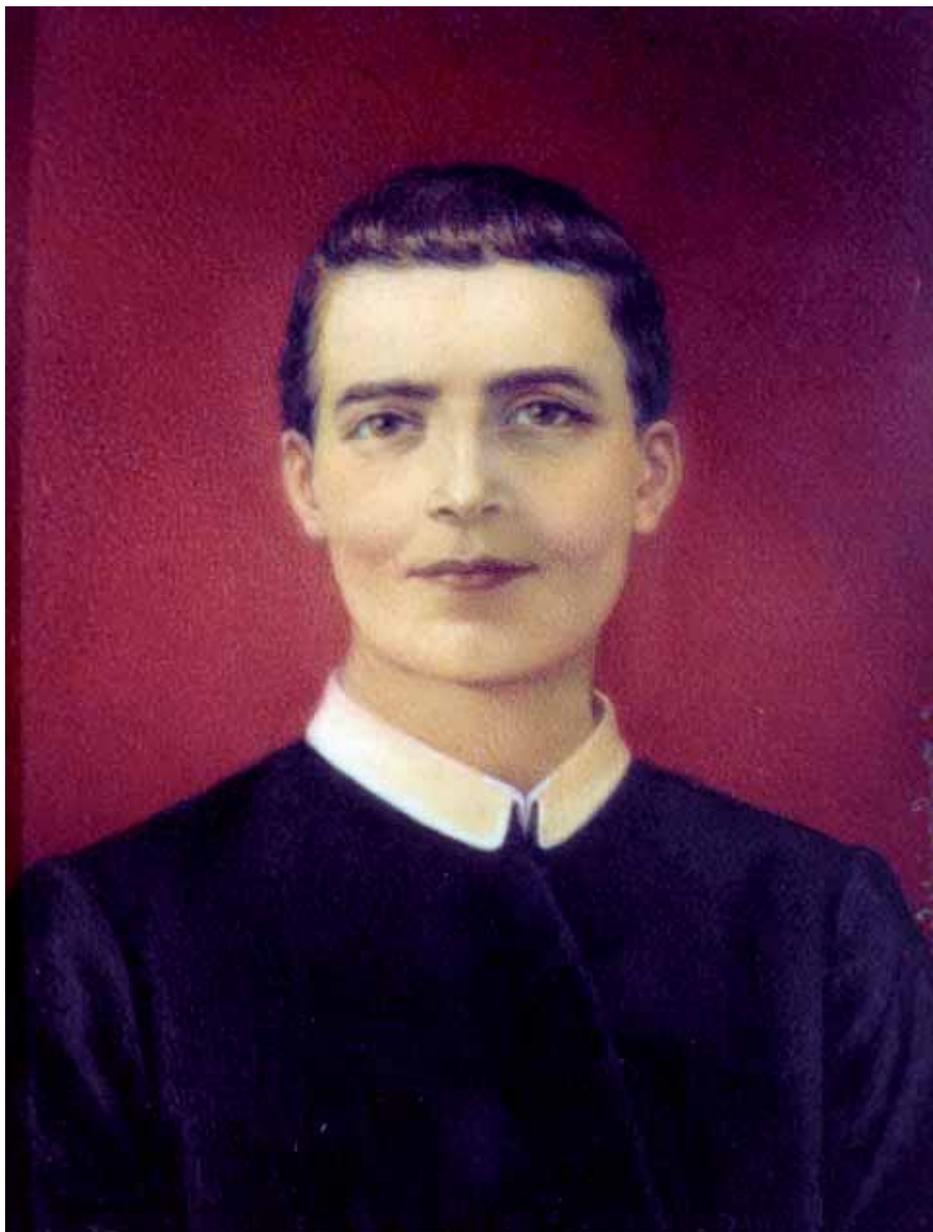
Il segno di santità che ci viene offerto nella vita del Servo di Dio è una voce profetica, quindi è la voce di Dio che risuona nel suo popolo santo, invitandoci e stimolandoci a vivere la santità. Questa stessa santità, alla quale siamo chiamati per il battesimo e la nostra vocazione cristiana, può essere vissuta nel quotidiano della nostra vita.

† Héctor Luis Zordán m.ss.cc.
Vescovo di Gualeguaychu



"IN BREVI EXPLEVIT TEMPORA MULTA": RAFFAELE MENNELLA (1877-1898)

Per comprendere pienamente la vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio Raffaele Mennella (Torre del Greco, 1877-1898), occorre calarlo nel contesto del suo tempo e nei luoghi nei quali si svolse la sua breve vita terrena. I suoi due decenni di vita sono densi di sfide nuove sia sul piano sociale (industrializzazione, secolarizzazione, socialismo) sia su quello ecclesiale, con il pontificato di Leone XIII, caratterizzato dal ritorno al tomismo, dal rilancio della pratica del Rosario e dall'intervento della Chiesa nella questione sociale.



Raffaele Mennella fu persona umile e tesa al nascondimento. Avvertita la vocazione religiosa e sacerdotale, attese con fiducia la sua ora e, quando essa arrivò, non ebbe esitazioni ad allontanarsi dalla famiglia di origine per unirsi ai Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Si consegnò ai suoi superiori, lasciandosi plasmare alla spiritualità di San Gaetano Errico, da cui attinse l'ansia missionaria di far conoscere l'amore di Gesù e di Maria per ogni uomo. Preghiera, frequenza sacramentaria, studio e vita fraterna lo caratterizzarono nel breve tempo della sua vita religiosa: fu ammesso ai voti e vestì l'abito religioso, adornandolo con le semplici e profonde forze della sua gioventù. Questo complesso di virtù cristiane, intimamente vissute, trovò il suo coronamento nell'atteggiamento che assunse davanti alla comparsa della malattia, che lo avrebbe portato a una morte precoce, nel mezzo del suo cammino verso il sacerdozio. Raffaele, pur sperando nella medicina, accolse la malattia come una prova d'amore, un

passaggio doloroso e sofferto di immedesimazione al Christus patiens da lui tanto amato. Visse la malattia come una progressiva e sempre più profonda compartecipazione alle sofferenze salvifiche del Signore e, in questo spirito, seppe valorizzarle per la sua comunità religiosa, per la sua famiglia, per coloro che si recarono al suo capezzale, che divenne quel pulpito al quale non sarebbe mai asceto, da cui, col silenzio e con la gioia orante di potersi presto congiungere al Signore, comunicò il messaggio del dono totale di sé, in fedeltà alla sua vocazione, che non avrebbe visto coronata dall'ordinazione sacerdotale. L'immagine che emerge, dall'analisi storica della sua vita, è quella di un giovane fedele a Dio e alla Chiesa, teso a fare dono della sua vita, desideroso di vivere fino in fondo la sua vocazione con la gioia e l'entusiasmo dei giovani, assiduo nello studio, attento al cammino di formazione della sua Congregazione, in cammino verso la santità personale.

Prof. Uderico Parente



STORIA DI UN PROCESSO IL MIRACOLO PER LA BEATIFICAZIONE

Il 12 ottobre 2018 ricorrono dieci anni dalla canonizzazione. Ancora insieme rendiamo grazie a Dio per quello che è avvenuto all'inizio del duemila per la storia di Gaetano Errico. Un processo che sembrava finito su un binario morto, all'improvviso riprende a correre, per arrivare fino alla gloria della santità. Ciò che è avvenuto dal 1999 in poi è veramente il primo miracolo. Il tempo trascorso tra la beatificazione e la canonizzazione è così breve che fece esclamare a qualcuno degli addetti ai lavori della Congregazione per le cause dei santi: "Ma chi è questo santo?" e aggiungere, rivolto a me personalmente: "Ora impegnatevi a farlo conoscere". Era il mese di ottobre del 1998, da pochi mesi ero stato eletto Superiore Generale dell'Istituto dei Missionari dei Sacri Cuori. Un giorno, per la prima volta, entravo nel palazzo della Congregazione in piazza Pio XII, a Roma, sentendomi uno spaesato, ma anche una grande speranza nel cuore. Devo riconoscere che qualcuno quella mattina mi avesse ispirato e mi stesse guidando per mano. Volevo sapere perché ancora una volta il processo di beatificazione di Gaetano Errico si fosse fermato al 4 ottobre 1974, quando era stato

riconosciuto il grado eroico delle sue virtù. La prima persona che incontrai fu l'incaricata dell'archivio, che, gentilissima, mi accolse e mi aggiornò sullo stato della situazione. Quindi m'invitò a chiedere un'udienza a Mons. Michele Di Ruberto, sottosegretario della Congregazione. Lo feci immediatamente, ma l'attesa durò una settimana. Alla data stabilita ero nel suo ufficio. L'appuntamento era alle 9,30, ma dovetti fare una lunga anticamera. A mezzogiorno fu possibile parlargli. Fui subito diretto e immediato: "Si stanno facendo tanti beati, cosa manca perché anche il mio fondatore lo diventi?". Il Monsignore, comprensivo e paterno, mi guardò meravigliato e rispose con la stessa immediatezza: "Manca un miracolo". Quindi mi suggerì di cercare nell'archivio della postulazione tutte le grazie conservate e farle studiare da un esperto. Gli dissi che non conoscevo nessuno, essendo nuovo dell'ambiente, allora egli mi suggerì una persona, che, poi, si sarebbe rivelata il mio angelo custode nel lungo e difficile percorso, il dott. Ennio Ensoli, al quale va la mia immensa gratitudine. Ritornai a casa fiducioso, sentivo che qualcosa stesse per compiersi. Cercai e trovai una



ILLUSTRAZIONE DEL MIRACOLO DI SAN GAETANO ERRICO



cartella, con la seguente scritta: "Grazie attribuite all'intercessione del Ven. le Gaetano Errico". La scrittura sulla cartella era del P. Russo Giuseppe, che era stato postulatore della causa dal 1985 al 1998, data della sua morte. Credo che egli sia stato un grande studioso e un appassionato ricercatore di tutto ciò che riguarda il Fondatore, ma, prima di tutto, un suo devotissimo figlio. Avevo in quei giorni contattato il dott. Ensoli che si disse disponibile a studiare il fascicolo trovato. Alla data stabilita glielo portai, dicendogli che ero in partenza per l'India, dove sarei rimasto due mesi, al ritorno l'avrei chiamato. Ritornato dall'India, il mio primo pensiero fu di chiamare il dottore, che mi rispose: "Padre, ho trovato qualcosa che potrebbe essere utile". Immaginate la mia sensazione. Incominciava a sorgere l'alba. Andai ed egli mi mostrò un caso che, secondo la sua esperienza, poteva essere studiato e presentato per la nostra causa. Il caso era capitato al signor Caccioppoli Salvatore il 9 gennaio 1952 a Castellammare di Stabia (Napoli). Ecco come lo descrive l'interessato: "Il mattino del 9 gennaio 1952, alle ore 9,30, mentre mi accingeva a radermi la barba, fui improvvisamente assalito da dolore allo stomaco cui non diedi alcuna importanza e incominciai a radermi, però dovetti smettere dopo pochi secondi, siccome il dolore, incalzando sempre più, atrocissimo, si diffuse anche all'addome. Rannicchiato e premendomi le parti doloranti, incominciai a lamentarmi fortemente fino a essere udito da mia moglie, che si trovava nella stanza da letto, intenta a mettere in ordine. Udendo i miei lamenti, ella venne da me e, al vedermi in quello stato, sgomenta chiese aiuto. Fui quindi adagiato sul letto e nel frattempo fu mandato a chiamare il dott. Quartuccio, che arrivò verso le ore 10. Questi, dopo avermi visitato, disse che il mio male era grave e che

era necessario consultare subito un chirurgo, perché dalle caratteristiche dell'addome, al tatto, che era duro come il legno, dovevasi attribuire senz'altro a perforazione dello stomaco e del duodeno. Di ciò si convinsero tutti, siccome dall'età giovanile, io ero stato a periodi più o meno lunghi, sempre sofferente di stomaco. Difatti l'ultima sofferenza l'ebbi nel gennaio 1942. Intanto, i dolori, come non mai sofferenti, continuavano ed io mi contorcevo e sudavo freddo. Verso le ore 12 arrivò anche il medico chirurgo, il dott. Di Nola, che, dopo avermi visitato, affermò anch'egli che io avevo una perforazione gastrica e che il mio male era gravissimo e che perciò era necessario il pronto intervento". Quindi, continua il racconto la signora Gaetana Moretti, moglie del malato: "Questi ordinò il pronto intervento, trattandosi di operazione allo stomaco e mi consigliò di mandare a chiamare i figli lontani. Da questo momento non capii più niente, tutta intenta a predisporre ogni cosa per l'intervento operatorio. Verso le 16, ricordandomi di aver una reliquia del caro Superiore Gaetano Errico, di cui porto il nome per voto e protezione, dopo averla fatta baciare da mio marito, che a fior di labbra proferì le seguenti parole: "Superiore, aiutami tu", gliela posi sotto il guanciale. Oh grande prodigio! Fu proprio d'allora che il male di mio marito cambiò aspetto. Quando mio marito capì che da un momento all'altro dovevamo portarlo in autoambulanza alla clinica per essere operato, si ribellò dicendo: "Io mi sento bene, non voglio muovermi dal letto, quasi una forza arcana me lo suggerisce". Io e i miei familiari ci affidammo nelle mani del Venerabile e mio marito passò una notte tranquillissima tanto che al mattino, cioè giovedì, i medici e tutti gli amici appresero con grande stupore che mio marito si era alzato dal letto.

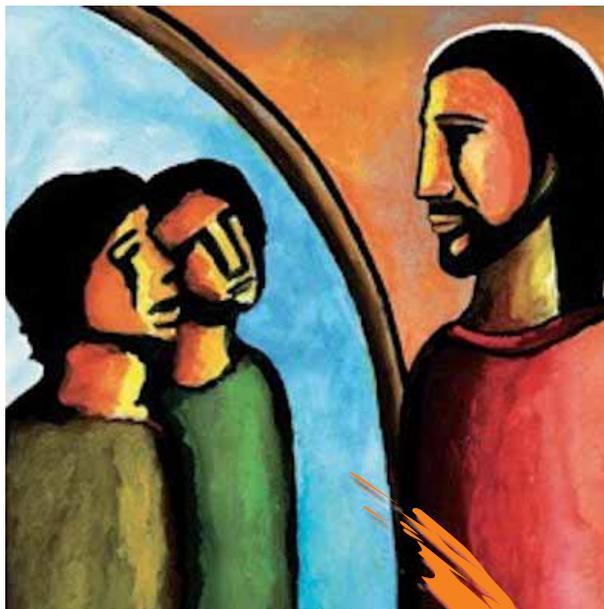
Postulazione

CATECHESI DI PAPA FRANCESCO (14 GENNAIO 2018)

“CERCARE GESÙ, INCONTRARE GESÙ, SEGUIRE GESÙ”

“Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Come nella festa dell’Epifania e in quella del Battesimo di Gesù, anche la pagina del Vangelo di oggi (cfr Gv. 1,35-42) propone il tema della manifestazione del Signore. Questa volta è Giovanni il Battista che lo indica ai suoi discepoli come «l’Agnello di Dio» (v. 36), invitandoli così a seguire Lui. E così è per noi: Colui che abbiamo contemplato nel mistero del Natale, siamo ora chiamati a seguirlo nella vita quotidiana. Il Vangelo odierno, dunque, ci introduce perfettamente nel tempo liturgico ordinario, un tempo che serve ad animare e verificare il nostro cammino di fede nella vita consueta, in una dinamica che si muove tra epifania e sequela, tra manifestazione e vocazione. Il racconto del Vangelo indica le caratteristiche essenziali dell’itinerario di fede. C’è un itinerario di fede, e questo è l’itinerario dei discepoli di tutti i tempi, anche nostro, a partire dalla domanda che Gesù rivolge ai due che, spinti dal Battista, si mettono a seguirlo: «Che cosa cercate?» (v. 38). E’ la stessa domanda che, al mattino di Pasqua, il Risorto rivolgerà a Maria Maddalena: «Donna, chi cerchi?» (Gv. 20,15). Ognuno di noi, in quanto essere umano, è alla ricerca: ricerca di felicità, ricerca di amore, di vita buona e piena. Dio Padre ci ha dato tutto questo nel suo Figlio Gesù. In questa ricerca è fondamentale il ruolo di un vero testimone, di una persona che per prima ha fatto il cammino e ha incontrato il Signore. Nel Vangelo, Giovanni il Battista è questo testimone. Per questo può orientare i discepoli verso Gesù, che li coinvolge in una nuova esperienza dicendo: «Venite e vedrete» (v. 39). E quei due non potranno più dimenticare la bellezza di quell’incontro, al punto che l’evangelista ne annota persino l’ora:

«Erano circa le quattro del pomeriggio» (ibid.). Soltanto un incontro personale con Gesù genera un cammino di fede e di discepolato. Potremmo fare tante esperienze, realizzare molte cose, stabilire rapporti con tante persone, ma solo l’appuntamento con Gesù, in quell’ora che Dio conosce, può dare senso pieno alla nostra vita e rendere fecondi i nostri progetti e le nostre iniziative. Non basta costruirsi un’immagine di Dio basata sul sentito dire; bisogna andare alla ricerca del Maestro divino e andare dove Egli abita. La richiesta dei due discepoli a Gesù: «Dove dimori?» (v. 38), ha un senso spirituale forte: esprime il desiderio di sapere dove abita il Maestro, per stare con Lui. La vita di fede consiste nel desiderio di stare con il Signore, e dunque in una ricerca continua del luogo dove Egli abita. Questo significa che siamo chiamati a superare una religiosità abitudinaria e scontata, ravvivando l’incontro con Gesù nella preghiera, nella meditazione della Parola di Dio e nella frequenza ai Sacramenti, per stare con Lui e portare frutto grazie a Lui, al suo aiuto, alla sua grazia. Cercare Gesù, incontrare Gesù, seguire Gesù: questo è il cammino. Cercare Gesù, incontrare Gesù, seguire Gesù. La Vergine Maria ci sostenga in questo proposito di seguire Gesù, di andare e stare dove Egli abita, per ascoltare la sua Parola di vita, per aderire a Lui che toglie il peccato del mondo, per ritrovare in Lui speranza e slancio spirituale”.



MAESTRO DOVE ABITI?

SINODO DEI GIOVANI 2018

**I NOSTRI RAGAZZI SONO AFFIDABILI
QUANDO VENGONO PRESI SUL SERIO**

I giovani si sono stancati di adulti capaci di assorbire e digerire tutto. Il muro di gomma, che ha caratterizzato molti atteggiamenti e parole degli adulti nei decenni scorsi, ha provocato un disagio che rimane sommerso: ormai i giovani tendono ad andarsene per strade tutte loro senza preavvisi, sussurri, proteste. Se ne vanno e basta, lasciandoci (noi adulti) alle nostre tabelle, indagini statistiche o alle nostre convinzioni su come va il mondo o su dove dovrebbe andare.

Si è tenuta in Vaticano dal 19 al 24 marzo la riunione pre-sinodale, organizzata in collaborazione con il Dicastero per Laici, famiglia e vita in vista della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», alla quale hanno preso parte ragazzi e ragazze provenienti da diverse parti del mondo, sia cattolici, sia giovani di diverse confessioni cristiane e altre religioni sia giovani non credenti. La riunione si è chiusa con la celebrazione della Domenica delle Palme in Piazza san Pietro: gesto simbolico visto che, in realtà, quella celebrazione è un'apertura verso la grande settimana, cuore della vita cristiana. Come dire: l'incontro pre-sinodale finisce a Roma, ma tutto si riapre e rilancia nei continenti e paesi del mondo e nella vita quotidiana.

Com'era prevedibile, il mondo della comunicazione si è buttato su alcuni passaggi del Documento finale, cercando il gancio per sollevare temi e questioni e magari trovare il modo di alimentare qualche polemica. A me piace sottolineare, invece, quanto il Documento finale sia un testo condiviso e redatto con «un metodo a tutti gli effetti sinodale», come ha ricordato il Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario generale del Sinodo dei Vescovi. Il testo, approvato all'unanimità dai 300 giovani di ogni continente, che hanno partecipato ai lavori in Vaticano, è una delle fonti che contribuiranno alla stesura dell'Instrumentum laboris per il

Sinodo di ottobre, insieme alle sintesi inviate dalle Conferenze episcopali, dai Sinodi delle Chiese cattoliche orientali, ai risultati del Questionario online proposto ai giovani e agli interventi del Seminario internazionale sulla situazione giovanile organizzato dalla Segreteria generale del Sinodo nel settembre scorso. Tre le parti del documento, precedute da un'introduzione: «Sfide e opportunità dei giovani nel mondo di oggi; fede e vocazione, discernimento e accompagnamento; azione educativa e pastorale della Chiesa».

Credo sia importante (in questa fase) sottolineare la bontà e la forza del processo sinodale: I giovani si sono sentiti interpellati dalla Chiesa, sono rimasti affascinati dalle parole del Papa che ha chiesto loro di avere "faccia tosta" e di dire ciò che portano nel cuore. Non è poco, perché una volta di più abbiamo capito che ai giovani interessa (molto) sentirsi presi sul serio, ascoltati: una Chiesa che ha il coraggio di lasciarsi interrogare dal loro sentire e dalle loro provocazioni, sta facendo la cosa giusta per continuare a essere generativa di processi umani sempre più aderenti al Vangelo. È passata da tempo la generazione dei contestatori: forse i giovani si sono stancati di adulti capaci di assorbire e digerire tutto. Il muro di gomma che ha caratterizzato molti atteggiamenti e parole degli adulti nei decenni scorsi, ha provocato un disagio che rimane sommerso: ormai i giovani tendono ad andarsene per strade tutte loro senza preavvisi, sussurri, proteste. Se ne vanno e basta, lasciandoci (noi adulti) alle nostre tabelle, indagini statistiche o alle nostre convinzioni su come va il mondo o su dove dovrebbe andare. Fermarsi e ascoltarli. Coinvolgerli in processi narrativi che ci permettano

di comprenderli e a loro di raccontarsi e magari di capire qualcosa di questo tempo con l'umiltà di chi non pretende di sapere tutto. Sarebbe stato bello (ma si sa: per fare bene le cose, bisognerebbe farle due volte...) avere la possibilità di ricominciare ancora per qualche giorno, aprendo un dialogo intergenerazionale. Sarebbe stato interessante fare domande a questi giovani, a partire da ciò che hanno scritto. Perché sono sicuro che di fronte alle domande degli adulti, si sarebbero appassionati molto nel poter chiarire ciò che hanno scritto inevitabilmente un po' di corsa. Sia chiaro: una settimana di lavori, con trecento persone provenienti da tutto il mondo, è un tempo buono ma non ancora sufficiente.

Qualcuno si è chiesto che fine faranno le pagine del Documento dei giovani. È giusto avere speranza che i vescovi ne tengano conto durante il Sinodo. Ma sarebbe ancora meglio se tutti i cristiani adulti si sentissero impegnati a far proseguire questo incontro e scambio nella vita ordinaria. Un Sinodo non è un Concilio, dove si precisano i contenuti della fede. E nessuno di questi due luoghi, pur importanti, sono decisivi per la coscienza e la libertà di ciascuno: saranno solo le relazioni quotidiane che potranno esprimere lo spessore del cuore di ciascuno. E quindi vorrei davvero sperare che non ci si aspetti che il mondo cambi perché i giovani hanno inviato un documento ai vescovi, ma piuttosto perché abbiamo visto quanto siano affidabili i ragazzi quando vengono presi sul serio. Crederci e fidarsi, ancora oggi, è la sfida che attende gli adulti per poter entrare nel gioco della consegna generazionale della vita.

don Dorian Vincenzo De Luca



Ciò che mi ha spinto a parlare del Culto perpetuo ai Sacri Cuori sono state le parole dell'Angelo ai tre pastorelli di Fatima: "Fate tutto quello che potete, offrite un sacrificio, come atto di riparazione per i peccati con cui Dio è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori". Ora vorrei continuare, seguendo un libricino scritto dal P. Russo Giuseppe nel 1981.

Nell'accezione comune "riparare" significa rimettere qualcosa nel suo stato buono. Si ripara ciò che è rotto, danneggiato, disastroso. Nel senso giuridico è restituire l'equivalente per una cosa danneggiata o distrutta, cosicché, se si rompe il vetro della finestra del vicino, sono tenuto a sostituirlo o pagare le spese. In questo caso si dice: compensare. Nel suo significato morale, riparare sta per risarcire un'offesa. È un danno morale che nessun oggetto materiale può compensare. L'oltraggio arrecato e l'ingiustizia possono essere ristabiliti solo da una pena inflitta all'offensore o da questi volontariamente scelta o pagata da un terzo che si sostituisce all'offensore. In questo caso si parla di espiazione. Nel senso cristiano, nella terminologia ascetica riparare comprende tutti i tre significati: restaurare, compensare ed espiaire. Pio XI spiega così la parola "riparazione" nell'enciclica "Miserentissimus Redemptor" (1928): "La parola "riparazione" comprende tre significati: risarcire gli oltraggi in qualsiasi modo recati all'Amore increato, quando sia per dimenticanza trascurato o per offesa oltraggiato; reintegrare con penitenza l'ordine sconvolto; apportare un po' di sollievo all'offeso". Questo dovere di riparazione ci obbliga verso qualsiasi persona da noi oltraggiata e in modo particolare verso Dio offeso dai nostri peccati.

Papa Benedetto XVI, parlando al clero

di Roma, (22-2-2007) spiega in modo profondo il concetto di riparazione, dicendo che essa sia necessaria, anche se difficile da capire oggi. Egli invita, quindi, a guardare due realtà che si oppongono nel nostro mondo concreto: il peso del male, che cresce in permanenza e sembra avere l'assoluto sopravvento nella storia e l'evento dal quale non può prescindere la nostra fede, l'Incarnazione del Verbo, che è il vero e unico restauratore dell'ordine distrutto o danneggiato dal male. Cristo, entrato nella storia dell'uomo, si è fatto partecipe della storia e ne ha sofferto le conseguenze fino in fondo per riordinare tutto. Il senso vero della riparazione è quindi ricostruire tutto ciò che il male ha distrutto. "Diventare riparatore, dice Papa Benedetto, significa accogliere la chiamata a metterci dalla sua parte, a entrare in questo grande plus dell'amore e a renderlo presente, anche con la nostra debolezza. Sappiamo che anche per noi c'era bisogno di questo plus, perché anche nella nostra vita c'è il male. Tutti viviamo grazie al plus del Signore, che ci fa questo dono perché, come dice la lettera di Paolo ai Colossesi, possiamo associarci a questa sua abbondanza e, diciamo, far aumentare ancora di più quest'abbondanza concretamente nel nostro momento storico". Allora essere riparatori è un dono di Dio, che chiama a unirsi al Verbo Incarnato per accrescere il plus d'Amore. Quanti rispondono a questa nobile e divina chiamata? "Purtroppo, dice P. Roschini, gli uomini trascurano questo sacrosanto dovere di riparare per se stessi e per gli oltraggi arrecati ai Cuori purissimi di Gesù e di Maria!".

San Giovanni Paolo II, parlando degli adoratori del Cuore divino, dice: "Essi diventano gli uomini dalla coscienza



sensibile e, quando è dato loro di avere rapporti con il Cuore di Nostro Signore e Maestro, allora si risveglia in loro anche il bisogno della riparazione per i peccati del mondo, per l'indifferenza di tanti cuori e per le loro negligenze. Quanto è necessaria nella Chiesa questa schiera di cuori vigilanti, perché l'Amore del Cuore divino non rimanga isolato e non ricambiato". (Discorso all'Angelus, 1979)

San Gaetano Errico davanti ai disordini dei tempi, causati dal male, traccia la strada da seguire: "I tempi sono critici, ma il Signore nella cui mani sono tutti i tempi, può mitigare l'asprezza dei tempi, anzi in un momento dare la pace, che tutti i regnanti e i regimi non possono dare, perciò amiamolo, preghiamolo, confidiamo in Lui e dopo di Lui facciamo lo stesso con sua Madre Maria".

P. Luigi Toscano, m.ss.cc.



Offerta della giornata ai Sacri Cuori

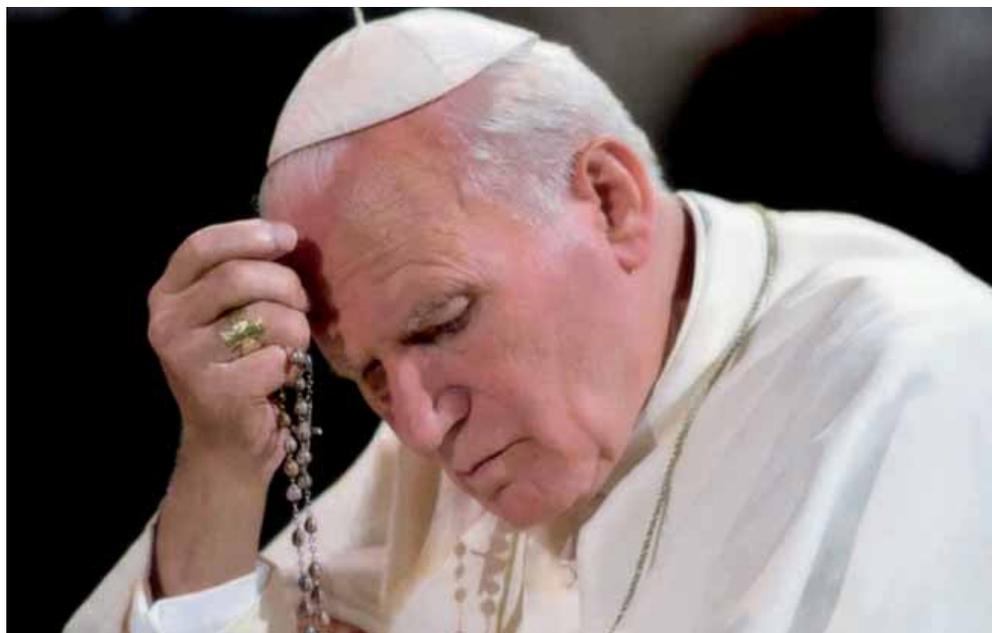
*Cuori Santissimi di Gesù e di Maria,
pieni di amore e di misericordia,
vi offriamo, in vittima e olocausto,
quanto siamo e abbiamo, pensieri, parole, opere,
gioie e dolori per la gloria di Dio Padre,
l'avvento del regno vostro d'amore,
la salvezza dei peccatori e
in riparazione dei peccati.
Ve li offriamo in particolare secondo
l'intenzione del Papa,
per il bene della S. Chiesa
e la pace nel mondo
e nelle famiglie.
Amen*



IL SANTO ROSARIO

MESE MARIANO

Il Rosario è la più bella preghiera del nostro credo! È definito il compendio della vita di Gesù e dei misteri della salvezza. È l'orazione che ci fa entrare nella semplicità e nella povertà di spirito. È la scuola di Maria, dove, imitandola, s'impara a trattenere nel cuore la Parola, ci si abitua a meditare sugli episodi della vita terrena di Gesù, guardandoli attraverso i Suoi occhi di Madre, al fine di divenire ferventi discepoli di Cristo. È la più bella corona di rose che possiamo offrire alla Madonna e che Lei porta a Gesù per noi. È la preghiera che bisogna recitare con devozione e raccoglimento per comprenderlo, amarlo e trarne beneficio. Questa preghiera è diventata indispensabile nella mia vita tanto da non poterne più fare a meno, ma non bisogna pensare a qualcosa di magico o di superstizioso! Come cristiani abbiamo tanti interessi, quali la famiglia, il lavoro, gli amici, gli interessi e gli hobby, ma diventa fondamentale ritagliare uno spazio per prendersi cura della propria anima, come si fa per il corpo. Perciò quale preghiera migliore del Rosario? Esso ci dà, infatti, la possibilità di alleggerire l'anima e il mondo dai pesi che li opprimono. Secondo la mia esperienza questa preghiera va sussurrata come una canzone d'amore, perciò la prima cosa è innanzitutto l'umiltà di riconoscere che è necessario imparare a pregare col cuore, essere cioè convinti di passare un po' di tempo in compagnia della Madonna, lasciare ai Suoi piedi i rumori di fondo, le preoccupazioni che ci attanagliano e le distrazioni che distolgono l'attenzione. Solo così è possibile sperimentare tutta la dolcezza della vicinanza della nostra Mamma celeste che ci insegna ad accogliere Dio nella nostra vita e in ogni cosa che facciamo durante la giornata, così come ha fatto Lei stessa quando era su questa terra. Accoglienza questa che ci permette un profondo cambiamento nella nostra vita. Il Rosario quindi è la preghiera da considerare come cura, benessere e bellezza per la nostra anima e per il mondo. Oggi più che mai!





ITALIA

DALLA COMUNITA' DI CASA MADRE SECONDIGLIANO - NAPOLI

17 marzo 2018 chiusura dell'indagine suppletiva sulla fama di santità del Servo di Dio Raffaele Mennella

Corrispondente: ragazzi dell'Oratorio

L'Araldo
dei Sacri Cuori

DALLE NOSTRE CASE

Il 17 marzo 2018, data da scrivere nella storia della Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, si è chiusa l'indagine suppletiva diocesana sulla fama di santità del Servo di Dio Raffaele Mennella, nato a Torre del Greco (Na) il 22 giugno 1877 e ivi morto il 15 settembre 1898, alla presenza di Sua Emin.za Rev.ma il Cardinale Crescenzio Sepe, arcivescovo della diocesi di Napoli, del Delegato episcopale, Rev.do sac. Nunzio D'Elia, costituiti in Tribunale in Napoli nella Cappella arcivescovile, Largo Donnaregina 23, presenti il rev.mo P. Pietro Zarrella, OFM Cap., promotore di Giustizia, P. Luigi Toscano, superiore e postulatore della Causa, i Missionari dei Sacri Cuori, il rev.do don Francesco Riviaccio, i pronipoti del Servo di Dio e una numerosa rappresentanza delle comunità di Secondigliano e Afragola.

Anche noi giovanissimi siamo stati partecipi dell'incontro con il Cardinale, nel palazzo Arcivescovile di Napoli, per la chiusura della causa del Servo di Dio "Raffaele Mennella". Al nostro arrivo abbiamo potuto ammirare la bellezza, l'architettura e le opere all'interno della struttura, rimanendone affascinati per i colori e i monumenti presenti. Siamo stati accolti in un ampio salone con al centro un grande tavolo. Nell'attesa dell'arrivo del Cardinale abbiamo avuto il piacere di conoscere i familiari di Raffaele Mennella e diversi sacerdoti presenti. È stato bello condividere questa storica e importante

esperienza insieme. Poco dopo l'arrivo del Cardinale è iniziata la cerimonia della firma degli atti e l'apposizione dei sigilli a tutta la documentazione da inviare a Roma. La procedura per noi completamente nuova ha suscitato in tutti un profondo senso di gioia e di speranza che Raffaele possa diventare presto Santo e costituire un esempio per tutti i giovani con il suo esempio e la sua testimonianza di vita. Poi il Cardinale ha voluto salutare in particolare noi giovani presenti, rimanendo molto felice della nostra presenza; conoscerci singolarmente, stringendo la mano di ciascuno e spendendo parole molto simpatiche, affettuose e significative per noi. A fine incontro, dopo avere rinnovato i saluti e ricambiato sorrisi e parole, siamo ritornati a casa un po' diversi, felici per l'esperienza vissuta e pieni di carica positiva. Di tutto resteranno nella nostra mente e nei nostri cuori le immagini di un bellissimo e importante ricordo che conserveremo per sempre. Domenica 18, la comunità di Casa Madre in Secondigliano, nella cui chiesa riposano i resti mortali di Raffaele Mennella, ha celebrato la messa di ringraziamento, presieduta dal P. Luigi Toscano, superiore generale, e ha pregato perché, dopo Gaetano Errico, Dio doni ancora un santo all'Istituto, alla Chiesa di Napoli e alla città di Torre del Greco. Questa volta sarà per dare una guida giovane e sicura a tutti i giovani.



I ragazzi della Parrocchia Sacri Cuori con il Cardinale e il parroco, P. Felice



L'inchiesta sigillata da presentare alla Congregazione delle Cause dei Santi



COMUNITA' DI T.C. PALYA - BANGALORE

Ordinazioni Diaconali



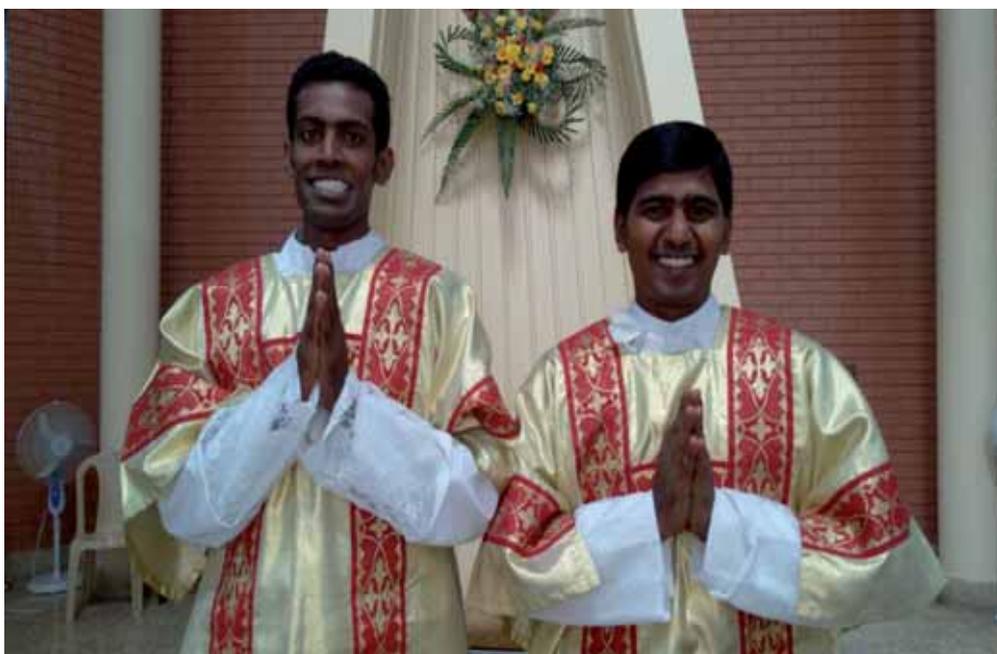
C'è un tempo per ogni cosa. Sì! Naturalmente è arrivato il momento nel giardino dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per due gemme, J. Antony Raj e Kakumanu Anil Kumar, di sbocciare e come diaconi diffondere il profumo di Cristo nella Chiesa.

Il 19 marzo 2018, alle 7 del mattino, tutti i fedeli erano riuniti nella cappella del Christu Jyothi College, a Bangalore. Alla presenza di un centinaio di sacerdoti e religiosi oltre ai loro genitori e amici, ventisei candidati, tra cui due nostri confratelli, sono stati ordinati diaconi da Mons. Bernard Moras, Arcivescovo di Bangalore. È stato commovente quando l'Arcivescovo ha posto le sue mani sul capo degli ordinandi. La celebrazione è terminata alle 10 e i due nostri diaconi con le famiglie e gli amici sono ritornati alla nostra comunità per celebrare l'evento.

Sono stati presenti per l'occasione molti nostri sacerdoti, religiosi e religiose delle comunità vicine. Era assente il P. Antony Samy, Superiore Delegato, perché impegnato nel partecipare al triste evento del funerale della giovanissima sorella del nostro P. Antony Almeida in Karwar.

Il P. Prasad Antony, rettore della comunità, ha accolto tutti gli ospiti e ha rivolto un saluto di auguri ai due nuovi diaconi, che fra la gioia di tutti hanno tagliato la torta e hanno ringraziato ed espresso la loro gratitudine al Superiore Generale, alla famiglia dei Sacri Cuori e ai loro genitori per le preghiere, il sostegno e la guida. Tutti gli intervenuti alla fine sono stati invitati dalla comunità a consumare la colazione che era stata preparata.

Fr. Satish Mahizhan, m.ss.cc.



J. Antony Raj e Kakumanu Anil Kumar



DALLA COMUNITA' DI CAPITAN BERMUDEZ

Anniversario della morte del Servo di Dio P Pasquale Pirozzi



Il 3 marzo 2018, anniversario della morte del Servo di Dio P. Pasquale Pirozzi, il P. Delegato dell'Argentina e Vice - postulatore della causa, P. José Reynaldo Capuana, ha presieduto la celebrazione della santa messa, concelebrata dai Padri Geoffery Nwafor e Ameth Villalobos. All'omelia egli ha sottolineato come la quaresima esiga rinuncia, lotta contro la tentazione, conversione, dono di sé, morte e trasfigurazione. Il tutto con una sola certezza, che cresce man mano che ci avviciniamo alla Pasqua: noi vinceremo la battaglia, riceveremo più di quanto abbiamo donato e risorgeremo con Cristo, per Cristo e in Cristo. "Premesso questo, egli ha detto, il messaggio della terza Domenica di quaresima sta nella necessità di accettare l'apparente perdita di libertà a causa dell'osservanza dei comandamenti; il sembrare stupidi e sciocchi davanti al mondo e a noi stessi pur di voler seguire la Sapienza di Dio; accettare che sia distrutto il nostro modo imperfetto di legarci a Dio nel tempio antico per entrare nel nuovo, che è il corpo di Cristo, dove ci incontriamo con l'amore infinito del Padre, che ci rende figli liberi e obbedienti". Questo comprende molto bene il Servo di Dio P. Pasquale Pirozzi. La sua radicalità nel vivere il battesimo, la sua consacrazione religiosa, il desiderio di essere santo,

come Dio è santo, sono proprio la conseguenza del suo incontro con "l'amore infinito del Padre, che ci rende figli liberi e obbedienti". Da quest'incontro nasce anche la sua decisa volontà di voler partire nel 1914 per l'Argentina per "dedicarsi ad annunciare con le parole e la vita, l'amore che brucia nei Cuori di Gesù e di Maria" (Preghiera). "Comprese che un missionario lascia tutto per amore; lascia il padre, lascia la madre per dedicarsi alla missione, alla preghiera e all'infinita carità, segni nuovi di un cammino di santità. Credere in Dio, sperare in Dio e amare solo Dio, sono i segni della sua speranza e carità perfetta; i malati e i poveri sono la sua priorità. La testimonianza di umiltà, di sacrificio e di comunione lo porta ogni giorno a fare la sua volontà e in ogni Eucaristia a far conoscere agli uomini il santo Divino Amore". (Canto Pascual Pirozzi "Sean Santos"). Dopo la celebrazione della Messa, è stato presentato il canto sopra citato, composto, musica e parole, in onore del P. Pasquale Pirozzi, dal P. Ameth, che l'ha eseguito per la prima volta con il P. Geoffery e i due confratelli Vigilius e Franklin. La celebrazione si è conclusa con la recita della preghiera per la beatificazione del P. Pasquale e le testimonianze di fede e devozione di alcuni fedeli.



DALLA COMUNITA' DI FAIRFIELD (PENNSYLVANIA)



STATI UNITI

È stata una gioia immensa celebrare un evento così importante e bello per la vita di un sacerdote: 50 anni dedicati al servizio della Chiesa e del proprio Istituto religioso per la gloria di Dio e il bene delle anime. Le comunità parrocchiali di Camden, Linwood e Fairfield negli Stati Uniti d'America, che l'hanno avuto come loro pastore, si sono strette intorno al P. Michael Messaro, missionario dei Sacri Cuori, per ringraziare e lodare Dio e pregare per lui e perché vi siano sempre giovani generosi e pronti a consacrare la loro vita, seguendo l'esempio del P. Mike, che con amore, entusiasmo e dedizione ha speso tutto se stesso per aiutare specialmente i più bisognosi e diffondere la devozione alla Madonna Addolorata e al santo Fondatore Gaetano Errico. Domenica 15 aprile 2018, alle ore 15 nella chiesa parrocchiale Santa Maria in Fairfield con la partecipazione



P. Michael Messaro, m.ss.cc.

dei confratelli, del clero diocesano e di tantissimi fedeli c'è stata la solenne concelebrazione di ringraziamento. Dopo la quale prima tutti hanno testimoniato la loro gratitudine e stima al P. Messaro e poi l'hanno festeggiato presso la Fire Hall in Fairfield. La partecipazione di tante persone è stata la testimonianza di quanto il P. Messaro ha scritto nella pagellina ricordo del suo 50°: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna". (Mt.27, 29). Il P. Messaro era stato ordinato sacerdote in Roma il 30 marzo 1968 ed era entrato nell'Istituto nel settembre 1961. Al Padre Messaro gli auguri di tutto l'Istituto dei Missionari dei Sacri Cuori, perché il Signore lo custodisca, protegga e doni una vita lunga e santa.





ITALIA

DALLA COMUNITA' DI ROMA

Corrispondente: Guerra Salvatore

Il giorno 13 febbraio 2018, nella chiesa Santa Maria in Publicolis in Roma, si è svolta una grande festa per celebrare i 25 anni di sacerdozio di P. Benny James, vicario generale della Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, con la presenza di numerosi confratelli, sacerdoti e suore, provenienti da altri Istituti religiosi, che con lui hanno ringraziato Dio per il dono della chiamata alla vita religiosa e sacerdotale. Alla santa Messa P. Benny

ha ringraziato il Signore Gesù che 25 anni fa l'ha chiamato a servire la sua Chiesa con l'esercizio del sacerdozio ministeriale. E, dopo 25 anni, ha espresso gratitudine al Signore per questo grande dono che ha illuminato la sua vita elevandola al più alto servizio verso tutti. Il suo grazie è andato alla famiglia, ai superiori del seminario, che l'hanno accompagnato con tanta pazienza durante la sua formazione, ai confratelli sacerdoti e alle persone che ha incontrato nel suo ministero. Ha concluso chiedendo a tutti la continua e perseverante preghiera per lui e per la chiesa. Giunga il nostro augurio a P. Benny, affinché continui a essere sacerdote per sempre per la gloria di

Dio e il bene della Chiesa, dell'Istituto religioso e delle anime. Il P. Benny James è nato il 5-12-1967 a Thondijil, Kerala, (India). È entrato nella Congregazione nel 1983, ha fatto la prima professione religiosa il 4-6-1989 e quella perpetua il 28-5-1992. È stato ordinato sacerdote nel suo paese natale il 13-2-1993. Nel Capitolo Generale del 2013 è stato eletto Vicario generale dell'Istituto.



P. Benny James, m.ss.cc.

DALLA COMUNITA' TURZOVKA
KORNA - ZIVCAKOVA

SLOVACCHIA

La chiesa del santuario dedicato alla Madre della Chiesa

Vi presentiamo il bellissimo mosaico, opera del P. Marko Ivan Rupnik, gesuita, e inaugurato alla fine di ottobre 2017 nella chiesa-santuario Maria Madre della Chiesa, gestita dai Missionari dei Sacri Cuori. La realtà vista attraverso il velo. L'immagine del mosaico è composta come un velo che si apre. Le due linee portanti della composizione artistica dell'intero mosaico indicano il velo che si apre e attraverso il velo si intravedono due scene dell'Antico Testamento, che prefigurano il fondamento teologico del rapporto Cristo - Chiesa, in alto a sinistra guardando la parete, la creazione di Eva e a destra l'ingresso del creato nell'arca di Noè. La lettura del mosaico è possibile diagonalmente e orizzontalmente. Dalla creazione di Eva, che esce dal costato, diagonalmente verso il centro del mosaico, dove la Chiesa nell'immagine di Maria viene generata nel costato di Cristo, fino alla generazione dell'umanità nel battesimo che fa la Chiesa e che qui troviamo nell'immagine dell'apostolo Tommaso sul costato di Cristo. L'altra diagonale parte dall'ingresso della creazione nell'arca di Noè, scende verso la scena centrale, dove l'umanità generata dal costato di Cristo entra in un'esistenza secondo la vita di Dio, fino all'ingresso della Chiesa, cioè dell'umanità generata in Cristo nella Gerusalemme celeste, cioè nel Regno. Ma si può anche leggere orizzontalmente a partire dalla creazione di Eva come uscita dal costato verso la destra, dove è l'ingresso del creato nell'arca, cioè l'ingresso nel costato,



nel Corpo di Cristo cioè nella Chiesa. La lettura allora è l'uscita e l'ingresso. In alto da sinistra verso destra, in basso da destra verso sinistra, dove abbiamo Tommaso immagine battesimale dell'uomo nuovo che esce dal costato di Cristo e arriva fino all'ingresso nella Gerusalemme celeste. Allora abbiamo di nuovo il movimento dall'uscita all'ingresso. Mentre nella scena centrale l'uscire e l'entrare coincidono. Non esprime più nessun movimento perché l'uscire della Chiesa dal costato di Cristo è l'ingresso dell'umanità nella vita divina, nella vita filiale, nella vita della comunione con il Padre. A chi volesse una più approfondita spiegazione e un'adeguata catechesi contenuta nella raffigurazione, suggeriamo di cliccare sul seguente

sito:<https://www.zivcakova.sk/inteprpretacia-mozaiky-taliansky>

Il mosaico nella Chiesa-Santuario "Maria Madre della Chiesa in Turzovka (Slovacchia)

ASSOCIAZIONE P. GAETANO ERRICO ONLUS

Premiazione del Premio
di Poesia P. Gaetano Errico 2018



L'Araldo
dei Sacri Cuori

Il 12 maggio 2018, alle ore 18,30 si è svolta la cerimonia di premiazione del Premio di Poesia P. Gaetano Errico 2018 nella sala teatro della Parrocchia Sacri Cuori in Secondigliano. Al tavolo di presidenza sedevano la dott.ssa Alessandra Clemente, assessore delle politiche giovanili del Comune di Napoli, la dott.ssa Ludovica Carpino, vicequestore di Napoli, la dott.ssa Rosanna Borzillo, giornalista di Nuova Stagione, il senatore Franco Ortolani, il dirigente scolastico dell'Istituto Ipia di Miano - Napoli -, dott. Saverio Petitti, il P. Antonio Palmiero, missionario dei Sacri Cuori e il P. Luigi Toscano, superiore dei Missionari dei Sacri Cuori. Presentava la cerimonia la dott.ssa Domizio Rosaria. Il P. Luigi Toscano ha dato il benvenuto a tutti gli intervenuti e ha ringraziato quanti hanno lavorato e collaborato per la realizzazione e riuscita del Premio. Un grazie particolare alla giuria per la selezione delle poesie vincitrici e per la presenza alla manifestazione ed anche alla signora Anna Mandia per l'opera pittorica realizzata per la copertina del libro, in cui sono raccolte tutte le poesie che hanno concorso. Ogni membro della giuria ha rivolto un pensiero alla numerosa assemblea. Da parte di tutti forte è stata la denuncia-condanna di ogni forma di violenza sulle donne, sia fisica che morale e psicologica. Era questo il tema del concorso di quest'anno: "La Donna è uscita dalla costola dell'uomo, per essere Amata". Toccante l'intervista della dott.ssa Rosanna Borzillo a una donna presente in sala, che da piccola aveva subito violenze tra le mura domestiche. Sono state, quindi, proclamate le vincitrici del concorso 2018 sia per la sezione adulti che giovanissimi. Per gli adulti la prima classificata è stata la poetessa Venturini Gloria con la poesia: "Mille silenzi", secondo classificato il poeta Pascale Fabio Salvatore con la poesia "Silenziosi lividi" e terzo il poeta Giuseppe Gentili con la poesia "Metodo". Per la sezione giovanissimi, che comprende i ragazzi delle terze medie, è risultata vincitrice la poetessa Nullo Anna Chiara, dell'I.C. Caro- Berlingieri con la poesia "Sono una donna", secondo classificato Luongo Giuseppe, dell'I.C. Berlinguer con la poesia "Con amore e dolcezza" e terza Schettino Anna, dell'I.C. Rodari-Moscato con la poesia "La fiducia". Agli I.C. Antonio De Curtis (Casavatore), Grimaldi -Lombardi (Bari), Oriani - Guarino (Napoli), Pascoli2 - Marta Russo (Napoli), Sauro-Errico-Pascoli (Napoli), Savio-Alfieri (Napoli) è stata assegnata una menzione speciale. Tre menzioni speciali sono state anche per la sezione adulti.

A tutti P. Luigi Toscano ha fatto le congratulazioni della Segreteria organizzativa del Premio, prima di annunciare il tema del concorso 2019: "I nostri libri e le nostre penne sono le armi più potenti per cambiare il mondo".

Le conclusioni delle due poesie vincitrici costituiscono il messaggio di questo concorso: "La dignità di donna gravita in un vortice di dolore, gravida di paura non conosce parole d'amore, tace i suoi mille silenzi". (*Venturini Gloria*)

"Sappi che io sono cambiata, la mia parola è data; mi ribellerò, ti condannerò, parlerò e vedrò te marcire in galera, come tu volevi me, uccisa in una bara nera". (*Nullo Anna Chiara*)



DALLE NOSTRE CASE



23



Associazione Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.

Via Dante, 2/b - 80144 Napoli - Tel. 081.7372575 - 392.7747949 - www.apge.it

Adozione a distanza

*Con il tuo aiuto, contribuisce
a migliorare la vita dei bambini
e dai una mano a preparare
i futuri missionari dei Sacri Cuori*

ECCO TUTTI I MODI PER INVIARE LA TUA OFFERTA



Assegno non trasferibile

Intestato a: Associazione Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.



Bonifico Postale

IBAN: IT56 V076 0103 4000 0007 8807 583

beneficiario: Associazione Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.



Conto Corrente Postale

c/c p. 78807583

Intestato a: Associazione Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.



Bonifico Bancario

Banca Prossima, IBAN: IT50 L033 5901 6001 0000 0110 250

beneficiario: Associazione Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.



Aiutaci con il tuo 5x1000

*a tenere accesa la speranza
in un futuro migliore nei loro
occhi e nei loro cuori*

Scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale
dell'Associazione Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.

95077530632



L'ARALDO DEI SACRI CUORI - ANNO 96 N° 2 - Aprile - Maggio 2018

Bimestrale dei Missionari dei Sacri Cuori - Via Dante, 2b - 80144 Napoli

C.C.P. 10700805 - Sped. in Abbonamento Postale comma 27 art. 2 Legge 549/95 Napoli CMP

Dir. Resp. P. Liccardo Biagio - Aut. Trib. di Napoli n° 2682 del 05/01/77

Missionari dei Sacri Cuori Casa Madre

L'ARALDO VIENE INVIATO GRATUITAMENTE AI BENEFATTORI E AMICI DEI MISSIONARI DEI SACRI CUORI